



Concelebrazione conclusiva della missione di Carpi

A Carpi Cristo è diventato famoso

di p. PAOLO BERTI

È stata una grande missione popolare, organizzata dai Cappuccini, per portare il Vangelo dove la gente vive e lavora

«A Carpi Cristo è diventato famoso»: queste parole, dette da una bambina di terza elementare alla sua mamma, sono forse le più limpide per descrivere ciò che è avvenuto tra i 63.000 cittadini di Carpi, durante la Missione indetta dal Vescovo, Artemio Prati, in occasione del bicentenario della fondazione della diocesi carpigiana. A Carpi, in sedici giorni, si è tanto parlato di Cristo, da renderlo «famoso».

Carpi è una cittadina estremamente industriosa e piena di iniziative. Ecco alcuni dati: vi sono 3.000 aziende artigianali, che contano dalle tre alle dieci unità lavorative; 200 medie industrie, da venti a trenta unità lavorative, e alcune industrie, che vanno da quattrocento a mille operai. C'è dunque un notevole frazionamento in tutte le unità imprenditoriali. Questo per varie ragioni, che vanno dalla legge 300 del 1975, che impone l'inamovibilità della manodopera per aziende oltre le venti unità, alle esigenze di un continuo rin-

novamento degli impianti per seguire le varie richieste della moda, e infine per sostenere la concorrenza della Cina che esporta a prezzi concorrenziali.

Le varie unità aziendali, essendo limitate ad una sola specializzata operazione, possono così sostenere facilmente, con i propri capitali, il ritmo dei rinnovamenti; sono poi collegate per un prodotto finito. Questa struttura si rivela, ad una indagine anche superficiale, come derivazione della società agricola, che dal 1950 aveva sviluppato fabbriche embrionali con lavorazione a domicilio: da questa è nata la capacità imprenditoriale di Carpi. Per il futuro, si prevede un orientamento più commerciale.

Carpi è una cittadina che, in quindici anni, è passata dai 30.000 abitanti del 1965 ai 63.000 attuali. Come si vede, Carpi lavora a dimensione imprenditoriale piccola ed intensissima.

Che cosa sono andati a fare a Carpi i Missionari, alla Carpi del boom eco-

nomico? Prendo la risposta da due bambini delle elementari: «Sono venuti a portare la felicità!». «Sono venuti a portare la preghiera!». Ho preso la risposta di due bambini, perché, presso gli adulti, essa è sempre più confusa; presso i lontani la risposta è stata addirittura di tipo politico: a Carpi i Missionari sono venuti, perché tra due mesi ci sono le elezioni!

La sera del 23 febbraio, nella cattedrale, il Vescovo dava a ciascun Missionario il mandato di predicare; e ogni Missionario ha baciato il libro dei Vangeli; nessuno ha mai parlato di politica nelle chiese, nessuno ne ha parlato negli incontri di gruppo nelle varie case. Quando le domande della gente andavano esplicitamente in politica, la risposta non è mai stata di tipo partitico.

Il carpigiano, toccato dalla semplicità dei figli di s. Francesco e di s. Alfonso, ha risposto con amicizia ed ascolto, e ogni Missionario ha portato via con sé la convinzione che la realtà ultima di Carpi non è affatto atea.

La struttura operativa della Missione è stata sapientemente organizzata da p. Francesco Gioia attorno ad un concetto-cardine: portare la parola del Signore là dove l'uomo vive, perché là può introdursi al suo significato esistenziale e trascendente. Solo per mezzo di un dialogo sereno e senza troppi limiti di tempo, le coscienze si aprono e sentono il preciso bisogno di ascoltare la parola del Signore come immediata preparazione all'azione eucaristica.

Già nel '68 a Carpi erano state tenute delle Missioni, ma erano state una novità dichiarata «passeggera» da diversi. Dopo le Missioni di questo 1980, la novità è diventata prospettiva pastorale «permanente» della diocesi carpigiana.

Ecco il lavoro svolto: 750 centri di ascolto, che hanno visto la partecipazione di più di 11.000 persone, l'interessamento di 3.000 operai in ben 250 luoghi di lavoro della media e grande industria. Sono state tenute oltre 320 ore di dialogo, nelle varie scuole, durante l'ora di religione; è stato promosso l'ascolto del mondo sindacale nella Camera del lavoro: al dibattito sono intervenuti ben 250 sindacalisti, di cui 150 cattolici; si è organizzata una solenne «Via crucis» nelle vie cittadine, quale testimonianza di fede; non si è trascurato di utilizzare radio e TV locali.

Gli incontri personali, che si sono sviluppati attorno a questo imponente svolgimento di lavoro, sono affidati al cuore di ciascun Missionario, e i risul-

tati più profondi non possono né essere censiti né essere descritti: essi appartengono al mistero dell'incontro delle anime col Signore. Ruolo fondamentale hanno svolto le Suore francescane di clausura di tutta Italia, che da mesi pregavano per la Missione di Carpi, e l'hanno accompagnata. In modo del tutto particolare, vanno segnalati i Monasteri delle Cappuccine e delle Clarisse di Carpi, presso i quali due Padri hanno, in permanenza, approfondito la meditazione ed animata la preghiera.

La Chiesa di Carpi, dopo questo lavoro al limite delle forze dei ben 108 Missionari, non è più la stessa. Da Chiesa a volte impaurita, a volte pessimista, è diventata Chiesa missionaria. Carpi è una Chiesa che è passata coraggiosamente alla proposta di Cristo a tutti, senza paure, perché ha toccato con mano la forza della confidente fiducia nel Signore.

Era il Vescovo, erano i sacerdoti che volevano dare nuovo stimolo alla loro comunità. I figli di Francesco e di Alfonso hanno avuto il ruolo di una levatrice che porta alla luce una lunga gestazione. La Chiesa di Carpi non era però accusabile di ritardi e quindi infossata in trincee retrograde: sacerdoti come Armando Benotti e Dalla Zuanna, dal 1925 al 1952, avevano speso la loro vita per il mondo operaio e per la povera gente.

Di due cose ci hanno chiesto ragione i carpigiani: la nostra povertà e le ragioni del nostro celibato. Chi ci ha chiesto questo? L'ateo? No! Sono stati i cristiani, i cattolici, che hanno chiesto testimonianza di piena coerenza evangelica. Ci siamo presentati non come dei perfetti, ma come umili e semplici. Lo spirito di incontro amichevole, il dialogo senza limitazione di tempo e la preghiera, hanno fatto sì che Carpi, cittadina animata dallo spirito imprenditoriale, abbia ascoltato il messaggio di Cristo, abbia visto come il Vangelo non fa ombra a tutto ciò che è autenticamente umano, abbia capito che, se il Signore non edifica la casa, invano vi faticano i costruttori.

Molte porte sono rimaste chiuse, molti neppure si sono avvicinati, molti hanno continuato ad interpretarci politicamente, e ci hanno messo alla prova per saggiare le nostre intenzioni; ma presso tutti il messaggio di Cristo è stato annunciato, e molte, molte porte si sono aperte a Cristo; altre se ne apriranno, perché a Carpi i cristiani sono diventati Missionari.

ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

La gloria di Dio o la nostra gloria?

Fratello, permetti che, questa volta, ti parli della fede: un argomento vasto ed inesauribile, sul quale tu certamente rifletti e studi, e del quale parli nelle omelie o negli scritti.

Permettimi di dire che, da una quindicina di anni, mi fermo a meditare sul Vangelo un'oretta al giorno. Ti confesso che un tempo, sul Vangelo, mi ci annoiavo, trovandolo un po' troppo asciutto e conciso: più di una volta ho sonnecchiato con un Nuovo Testamento sulle ginocchia. Fortunatamente lo Spirito mi ha dato la forza di non accantonare il libro e così, in questi ultimi anni...: ti auguro di sperimentare la luce e la forza che scendono nel cuore, leggendolo con fede.

E ora riflettiamo su queste parole: «Come potete credere voi, che mendicate la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv. 5,44). Il grave rimprovero di Gesù va al di là del semplice invito a guardarsi dall'amor proprio, che, secondo una nota espressione di s. Francesco di Sales, morirà un quarto d'ora dopo di noi. Esso denuncia una disposizione egoista del cuore dell'uomo a compiacersi di se stesso, escludendo Dio. Si tratta, in definitiva, di un ateismo pratico. «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo» (Gv. 8,23). È di questo mondo chi cerca se stesso e si limita e si chiude, rifiutando così quanto è al di sopra di lui.

La violenza del dramma che, ad un certo momento, scoppia fra Cristo e i farisei è terribile. Questi finiranno per uccidere il Cristo, per perdersi definitivamente. «Chi non crede è già condannato» (Gv. 3,18). La ricerca della propria gloria è una vera aberrazione, che, nelle manifestazioni estreme, porta a conseguenze disastrose. Per misericordia di Dio, noi speriamo di non essere in una di queste situazioni estreme. Da parte tua, cerca di trovare nella nostra vita quelle situazioni in cui questa ricerca della gloria umana intiepidisce la fede e svuota la nostra vita religiosa.

Da parte mia, ti segnalo tre situazioni. Mi pare di aver incontrato alcuni frati che si compiacciono troppo di modelli umani — teologi, uomini politici o amici in genere — o di novità dottrinali

o di idee al limite del buon senso e della credibilità. Non solo ne vanno fieri, ma ne aspettano una gloria; incensano i loro idoli, i quali, a loro volta, sono larghi di complimenti.

C'è qualcuno, poi, che si impegna generosamente in un buon lavoro, ma ha il torto, però, di farlo suo, riservandosi come suo bene, come una specie di isola in cui nessun altro può approdare. Egli non ne parla affatto, né ai superiori, né ai confratelli, come un padre di famiglia incapace di condividere gioie e preoccupazioni con la sposa e i figli. Questo frate è impegnato a tempo pieno nel suo lavoro, non riservando un minuto alla vita comunitaria e alla preghiera comune, ad un po' di sollievo con gli altri; e se ne giustifica, addirittura, quasi se ne vanta.

È possibile riconoscere, nella nostra attività pastorale, l'eccessiva preoccupazione per tutto ciò che è umano? Non ti sembra di vederla, fratello, nella nostra predicazione, affidata più all'originalità delle nostre idee e alla ricercatezza del linguaggio, che alla validità della parola di Dio e alla forza dello Spirito? O come non notarla nella direzione spirituale, ispirata maggiormente alle nostre cognizioni psicologiche o alla forza di persuasione delle nostre parole che all'ispirazione dello Spirito, il quale ama guidare le anime direttamente verso la preghiera, l'umiltà e la croce? E, durante le celebrazioni liturgiche, non ti accorgi come si è preoccupati della «creatività», della perfezione dei canti, della ricerca del nuovo e dello strano, più che della presenza di Cristo in mezzo all'assemblea? Con questo, non voglio assolutamente sottovalutare i mezzi umani o creare un dualismo fra questi e l'azione dello Spirito, giacché egli si serve di questi come canali di grazia; voglio dire soltanto che si deve vivere ed agire in modo da non usurpare la gloria dovuta a Dio solo.

Ringraziamo Dio, perché ci chiede di credere in lui, indicandoci così il mezzo più efficace per unirli a se stesso. Fratello, se vuoi crescere nella fede, eccoti il modo: guarda ogni giorno il Cristo, medita le sue parole, penetra umilmente nel mistero della fede. Che s. Francesco ci ottenga questa grazia!

p. Pasquale Rywalski,
Ministro generale dei Cappuccini

Premio della bontà al p. Dionisio

Il giorno dell'Epifania, il Vescovo di La Spezia ha consegnato il «premio della bontà» al Cappuccino genovese